



Il «mistero del corpo parlante»

Le «mystère du corps parlant»

O «mistério do corpo falante»

The «mystery of the speaking body»

El «misterio del cuerpo hablante»

Dal corpo in condivisione al corpo parlante

Che il corpo esista solo per il fatto di essere parlato lo sappiamo fin dagli inizi dell'insegnamento di Lacan. Già davanti allo specchio il bambino si anticipa nell'immagine che riceve solo se una qualche parola viene ad indicargli che lui stesso è questo altro (limiti dell'immaginario). Questa è la condizione necessaria, ma non sufficiente, per evitare la triste fine di Narciso annegato nel proprio riflesso.

Non sufficiente perché nessuna parola può costituire un habitat corporeo senza falle (limiti del simbolico), tradendo così nell'insuccesso del suo intento l'impossibilità di ridurre tutto il vivente (persistenza del reale).

Che il corpo parli, sia parlante, è un'indicazione più recente, che non per questo invalida ciò che precede, ma piuttosto permette di trovare nuove risorse per orientarci in una clinica quotidiana, e per rinnovare l'approccio ad essa.

Così possiamo rileggere queste frasi estratte dalle “*Due note sul bambino*” scritte da Lacan nell'ottobre 1969: “[il bambino] satura, sostituendosi a questo oggetto [*a* nel fantasma materno] il modo di mancanza secondo cui si specifica il desiderio [della madre] {...} dandogli corpo, esistenza {...} Il sintomo somatico [del bambino] dà il massimo di garanzia a questo misconoscimento [da parte della madre nei confronti della propria verità] {...} Ne risulta che quanto più reale è ciò che egli presenta, tanto maggiore è il traviamiento al quale egli è esposto nel fantasma¹”.

È a partire dall'ignoto del desiderio dell'Altro – materno se del caso – che il soggetto si trova diviso, per contraccolpo, dalla sua stessa mancanza. Ora il bambino di cui parla Lacan nelle “*Note*”, quello che incontra una madre della quale satura col suo sintomo somatico la mancanza, crede di sapere che cosa lei vuole. Egli offre a questo Altro – “che c'è”, certamente, dice Lacan², (ma che c'è forse troppo?) – questo pezzo di corpo disfunzionante, e ne ottiene in cambio la risposta condizionata solo al bisogno (di essere protetto, scrive Lacan nella “*Nota*”). La fissazione di godimento che risulta da questo funzionamento circolare potrebbe essere situabile alla giuntura dell'immaginario e del reale, là dove Lacan situa, nel *Seminario II* lezione del 26 gennaio 1955, la differenziazione tra l'auto-chiusura del soggetto, posizione strettamente

¹ Lacan J., « Deux notes sur l'enfant », *Autres écrits*, Paris ; Seuil, 2001 et *Ornicar ?* n°37, avril/juin 1986, p.13 et 14.

² Lacan J., *Il Seminario*, libro XI, *I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi*, Einaudi, Torino, 1973, lezione del 3 giugno 1964.

narcisistica, e la sua apertura al desiderio dell'Altro. Ma il passaggio da una posizione all'altra suppone che all'alienazione segua la separazione.

Se facciamo un salto in avanti di parecchi anni, fino a "La Terza" e poi ai seminari che la seguono, notiamo che all'intersezione dei registri immaginario e reale Lacan colloca il godimento dell'Altro. Il bambino malato di sua madre si troverebbe immerso in un godimento che è in condivisione con quello dell'Altro. Egli abita il suo corpo come locatario, mentre è l'Altro che ne ha l'usufrutto. Mentre per lui è difficile sparire dal campo chiuso della fissazione (alienazione) per riapparire soltanto nell'intervallo tra i significanti che lo rappresentano (separazione). Lacan evoca un'impossibile *afanisi*, condizione del desiderio più che timore della sua assenza.

Tuttavia resta il mistero, che si può dedurre implicitamente fin dalle "Note". Non c'è destino comune per situazioni simili, la spinta verso la vita è un dato in sé indeterminabile. Certo il bambino che resta impigliato in un legame *pro indiviso* con sua madre può risultarne un po' più debole di quanto sarebbe comunque per struttura, oppure può 'scegliere' l'indecisione della psicosi. Ma i piccoli *parlesseri* possono anche, uno per uno, disincagliarsi da questa presa, che non è mai *tutta* poiché bisogna tener conto del godimento dell'Altro, quello che eccede il godimento fallico e che non è ricavato da alcun oggetto, facendo aleggiare il dubbio sulla completezza della soddisfazione materna. Da qui, e da qualche oscura decisione dell'essere, il bambino può fare del suo sintomo somatico un "evento di corpo", cioè un sintomo del corpo parlante; ovvero, se è strutturalmente necessario, un *sinthomo* che annoda borromeicamente i tre registri in un modo particolare, a partire dai nodi dell'immaginario e del reale.

Martine Menès
maggio 2010
(traduzione di Mario Binasco)